

ALBUM

di Sabrina Camonchia

L'isola di MARTHA



Ph Michela Lotti

Al festival elbano Argerich si confessa tra nostalgia e futuro:
“Mi mancano Abbado e Pollini. Sono stanca della vita da concertista,
vorrei più tempo per me. Il talento dell'avvenire? Martina Meola”

“Una Coca Cola è sempre una Coca Cola e non c'è quantità di denaro che possa farti comprare una Coca Cola più buona di quella che l'ultimo dei poveracci si sta bevendo sul marciapiede sotto casa tua”, si legge nella *Filosofia di Andy Warhol*

del 1975. Guardare Martha Argerich, 84 anni, con in mano una lattina di Coca Cola aperta, nell'intervallo delle prove del concerto tenuto al Festival Elba Isola musicale d'Europa, vien da pensare proprio al re della pop-art, che ha fatto dell'infinita riproducibilità delle opere una delle sue cifre più rivoluzionarie. Lattine



tutte uguali, identiche una all'altra. Niente di più lontano da qui. Icona universale sì, ma Argerich è una pianista unica al mondo, per carriera, storia, personalità. Ha appena finito di provare il Quintetto op. 44 di Schumann, serve una pausa per affrontare il Concerto per pianoforte op. 35 di Sostakovic, celebrato al Teatro dei Vigilanti di Portoferraio - voluto da Napoleone e riaperto lo scorso anno dopo i lavori di restauro - a mezzo secolo dalla morte. Con la pianista argentina ci sono i giovani dell'Elba Festival Orchestra che ogni anno, da tutto il mondo, si riuniscono per suonare sull'isola. Il solista è la prima tromba dell'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Alfonso Gonzales Barquin. Si scambiano sorrisi e consigli, "ma io non mi sento una maestra". Rara occasione quella di poterla intervistare: ha successo l'intermediazione dell'amico e collega George Edelman, ideatore del festival elbano nato nel 1997, nonché direttore artistico. Occorre cogliere il momento, non c'è neppure il tempo di scendere dal palcoscenico. Il gran coda Steinway è lì a fianco, Argerich non lo molla un momento, si alza e siede dallo sgabello. Sembra una ragazza, soli-

ta capigliatura, maglietta nera, jeans morbido. È la quarta volta che torna sull'isola, «mi piace tantissimo, ma è la prima volta che suono in questo teatro, ma mi sento strana in questi giorni». L'acustica del teatro non la convince ("escono suoni secchi"), forse è il pianoforte ("anche l'anno scorso, l'accordatore fece miracoli"), ma la verità è che "sono io a sentirmi strana", ripete. L'umiltà dei grandi. La conversazione ha il sapore della confessione, pensieri in libertà. La musica, certo, ma anche l'orizzonte della vita, a 84 anni compiuti lo scorso giugno, il tempo libero, la stanchezza, la fatica di esibirsi (eppure ha 52 date fissate da ottobre a marzo 2026, compreso un tour in Giappone), l'impegno degli artisti, il futuro dei giovani.

Strana, perché?

"Sono molto stanca, nei giorni scorsi lo ero così tanto che non sapevo nemmeno se sarei riuscita a raggiungere l'isola. Sono perplessa riguardo a me stessa, non mi fa piacere suonare tanto o anche viaggiare molto. Non so perché continuo a farlo, sto suonando troppo, ma io sono molto contraddittoria come persona. Da sempre faccio le cose che non voglio fare. Poi, una volta fatte, sono contenta, tornano sia il piacere che il sollievo, ma prima è davvero una grande fatica. Ho la testa piena di domande, vivo uno strano momento".

Cosa le interessa oggi? Cosa fa Martha Argerich nel suo tempo libero?

"Avere un po' di tempo libero e non essere soltanto una pianista. Non ho tanto tempo per me, mi piacerebbe averne di più per fare qualunque cosa, scoprire altre cose, ma sinceramente non so quali. Per questo avrei bisogno di tempo e libertà ma ormai sono molto vecchia. Vedete, è proprio questo che mi rende molto perplessa, non so cosa fare del tempo che rimane. In fondo faccio sempre le stesse cose e tutto, così, diventa noioso".

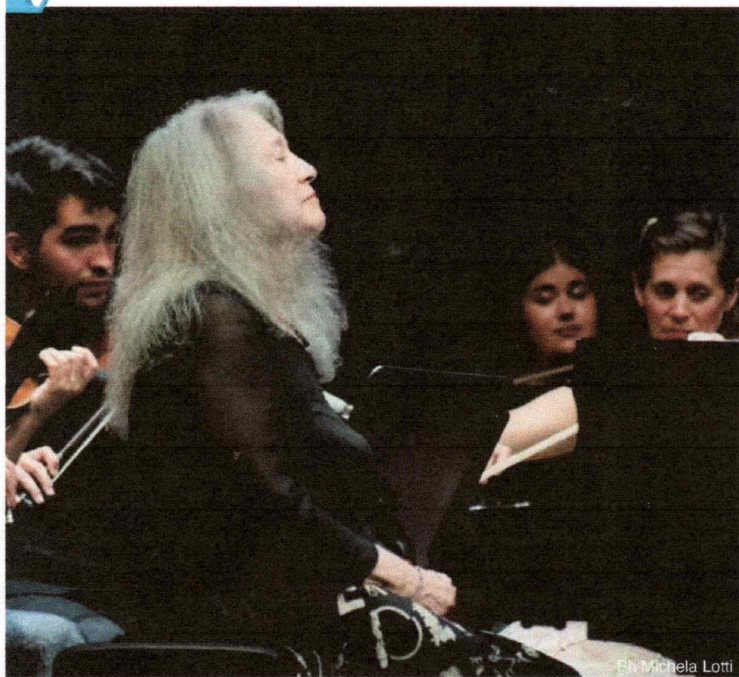
A che cosa serve la musica?

"La musica è una meraviglia. È un miracolo. Allora a cosa serve l'amore? Si può chiedere la stessa cosa, è un po' simile. Ma c'è gente a cui non piace la musica. Nella mia vita ho conosciuto solamente una persona



Download

Per ascoltare l'album dedicato a Martha Argerich registrati su classicvoice.com e in coupon digitale inserisci il codice personale:
AAV-317-001-1395



Ph Michela Lotti



Ph Michela Lotti

così. Era un ragazzo molto giovane, avrà avuto 19 anni, non amava nessun tipo di musica, molto strano, davvero. Non mi è mai più capitato”.

E il successo serve?

“Anch’io mi sto chiedendo a cosa serve la gloria. In un film di Pedro Almodóvar (*‘Tutto su mia madre’, ndr*) una donna afferma: ‘Il successo non ha sapore, né odore’. È proprio così. E, in qualunque campo, non è neanche una cosa stabile”.

Guardando al contesto internazionale, lei pensa che gli artisti debbano impegnarsi nella vita pubblica?

“Se penso al programma qui all’isola d’Elba, Sostakovich era un compositore molto impegnato, ne ha pagato le conseguenze, ha avuto molti problemi con Stalin. L’artista è prima di tutto una persona che vive nel mondo, non solo sul palcoscenico o soltanto di immagine. Ognuno di noi deve affrontare gli eventi secondo la propria coscienza. Non bisogna dimenticarlo. Abbiamo avuto artisti come Toscanini e Pablo Casals che hanno fatto certe cose, altri come Furtwängler. Penso a quel che fatto Daniel Barenboim con la sua West-Eastern Divan Orchestra, molto interessante, purtroppo però non basta”.

La musica può essere effettivamente uno strumento di dialogo o è solo uno slogan?

“Sì, è l’espressione di qualcosa che non conosciamo. Non solo la musica classica, tutta la musica parla all’inconscio, così come fare musica assieme. Dicono che certe musiche scatenino anche aggressività. Si possono provocare molte cose con la musica. Ha molto potere”.

La sua carriera è stata costellata da grandi amicizie.

“Quella con Abbado e quella con Edelman, per esempio. Le amicizie hanno condizionato la mia vita, i miei successi. Con Claudio ci siamo aiutati reciprocamente, ho tanti ricordi suoi. Quando l’ho conosciuto ero ancora una bambina. Avevo 14 anni, lui 21 o 22. Eravamo a Salisburgo nel corso tenuto da Friedrich Gulda. Era l’allievo migliore della masterclass. Ho fatto il secondo pianoforte con lui in concerto in un brano di Beethoven. A Ginevra ho conosciuto Maurizio Pollini, più giovane di me di soli sei mesi, io allora ne avevo 16. Ma non eravamo insieme perché all’epoca gli uomini erano separati dalle donne. Ero molto impressionata dal modo di suonare e lui dal mio. Era una situazione molto speciale. Questi artisti mi mancano terribilmente”.

Qual è il compositore che le sta più a cuore in questo momento?

“Beethoven. Ora sono alle prese con la Grande fuga, che è difficilissima. Qualcuno mi ha ricordato che da bambina, su un diario, ho scritto che Beethoven era il Dio della musica. Lo confermo anche oggi, tanti anni dopo, ma oggi sono politeista. Amo moltissimo Schumann, e mi piacciono tanto anche Sostakovic, Prokofiev, Debussy”.

Vede qualche promessa del pianoforte?

“Ho da poco sentito una ragazzina italiana di 12 anni. Si chiama Martina Meola, mamma moldava, papà italiano, abita a Milano. Sono stata molto impressionata. È eccezionale. A Lugano sono stata giudice all’ultimo concorso *Jeune Chopin* riservato a musicisti fino a 18 anni. Ha vinto con una ballata di Chopin suonata meravigliosamente, smentendo il fatto che i bambini non potrebbero suonare il compositore polacco”.